

Festa del Corpus Domini

Chiesa di San Francesco alle Scale (Ancona) – 8 giugno 2023

Omelia di Mons. Angelo Spina Arcivescovo Metropolita di Ancona-Osimo

Cari fratelli e sorelle, celebriamo il Corpus Domini, la solennità del sacratissimo Corpo e Sangue di Gesù, che è rimasto con noi nella Santissima Eucaristia. Ho voluto questa celebrazione in questa chiesa di S. Francesco, in quanto ricorrono, in questo anno, gli ottocento anni da quando S. Francesco fece il primo presepe. Da Ancona era partito in Terra Santa, il nostro pensiero va a Betlemme, parola che significa “Casa del pane”. Gesù si è fatto uomo per noi, nostro cibo.

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci ha spiegato a quale pane Dio, mediante il dono della manna, voleva preparare il popolo della Nuova Alleanza. Il Figlio di Dio, essendosi fatto carne, poteva diventare Pane, ed essere così nutrimento del suo popolo, di noi che siamo in cammino in questo mondo, verso la terra promessa del Cielo. Abbiamo bisogno di questo Pane per affrontare le fatiche e le stanchezze del viaggio.

L'Eucaristia rimane un mistero, e le cose misteriose non sono cose che non possiamo conoscere ma significa che sono inesauribili, cioè con le nostre parole non possiamo riuscire a dire il tutto ma ci possiamo solo avvicinare, come il sole che i nostri occhi possono vedere ma non penetrare, altrimenti si resta accecati.

Avviciniamoci al mistero dell'Eucaristia partendo dalla nostra vita. Il bisogno che ognuno di noi si porta dentro è il bisogno di non essere soli, noi siamo esseri relazionali, abbiamo bisogno degli altri. La nostra vita è significativa se è soltanto dentro dei legami, dentro cui far passare la vita. Senza relazioni si rimane soltanto con una vita biologica, priva di significato e questo è insopportabile per noi. Una vita da soli non è più vita. Stiamo vivendo un'epoca in cui viene così enfatizzato l'individualismo, cioè la realizzazione dell'uomo a prescindere dagli altri, centrarsi su noi stessi, sul nostro io fino a dimenticarsi degli altri. Sperimentiamo così da una parte il delirio di onnipotenza, perché pensiamo di poterci autorealizzare; dall'altra parte questa è un'epoca in cui viviamo molte infelicità, molta tristezza, molta angoscia, perché l'individualismo non produce gioia, può produrre un entusiasmo che finisce, ma a un certo punto lascia il vuoto, il nulla. Oggi si vive di solitudini, anche nelle nostre famiglie. Non basta vivere accanto ad una persona per non sentirsi soli, non basta vivere in una comunità per non sentirsi soli. Ad esempio un prete può vivere in una diocesi, dentro il presbiterio e sentirsi profondamente da solo, anche in una famiglia si può stare insieme, marito, moglie, figli, e sentirsi soli perché non basta solo avere delle persone accanto. Solo quando costruiamo un legame profondo con

le persone con il legame dell'amore è allora che diminuisce la solitudine, perché la vita cambia prospettiva. Pensiamo alla vita di Gesù, quando dice agli apostoli che andrà via, tornerà al Padre, li mette in crisi. In quella situazione Gesù fa loro una promessa, "Io sarò sempre con voi fino alla fine dei giorni", Gesù mantiene fede a questa parola proprio attraverso l'Eucaristia. Lui è con noi in tanti modi ma in modo particolare nell'Eucaristia. Solo se lui è presente allora diventa interessante. Se viene a mancare la concretezza della sua presenza, anche il suo messaggio arriva fino a un certo punto. La vita non può essere gestita soltanto con la testa, con le spiegazioni e con i ragionamenti. Nella vita uno può spiegarsi tutto ma se uno non ha la forza di vivere quello che hai capito, quello che hai capito diventa una disperazione. Cosa fa un genitore con un figlio che ama, non si limita solo a spiegare la vita, non gli dice semplicemente la teoria ma offre la sua presenza come la grande forza per poter mettere in pratica quello che uno spiega. La forza di un bambino non è nell'insegnamento dei genitori, ma nella presenza dei genitori. La forza di un bambino non sta tanto nel capire tutte le raccomandazioni che il padre e la madre gli fanno, ma nel sentire che qualunque cosa accadrà nella propria vita avrà queste persone accanto, su cui potrà poggiarsi, la presenza reale di queste persone danno a un figlio la fiducia di affrontare la propria esistenza e la propria vita. Anche noi quando diventiamo adulti, non abbiamo solo bisogno di qualcuno che ci spieghi come dovremmo vivere, ma di qualcuno su cui poggiare la nostra vita. Non possiamo dirci cristiani perché abbiamo capito tutti gli insegnamenti di Gesù, ma quando sentiamo fondamentalmente che qualsiasi cosa sta accadendo nella nostra vita noi non siamo da soli. Quando facciamo questa esperienza allora possiamo affrontare tutto. Il mistero dell'Eucaristia è il grande mistero che fa dire a ciascuno di noi che non siamo soli. Qualunque cosa accada nella vita non siamo soli. E' la presenza del Signore la nostra forza. Il Vangelo non ci dice di essere autosufficienti, ma di poggiare la nostra vita su questa presenza. Dove possiamo trovare la forza per affrontare quello che la vita ci ha riservato? Pensiamo alla sofferenza, a qualcosa di molto difficile, quando tutto quello che avevamo pianificato viene messo in discussione. La forza la possiamo trovare solo a partire da Qualcuno che è presente in quel buio, in quella circostanza. Gesù eucaristia è questa presenza che dà una forza nuova, un punto di appoggio nuovo. L'Eucaristia è veramente la presenza reale di Cristo in questo momento della nostra storia, Lui è qui in questo momento. Noi siamo chiamati a rinnovare la nostra fede, a capire che l'Eucaristia non è un simbolo, nell'Eucaristia non c'è un oggetto, ma una persona, una presenza e se è una persona allora siamo chiamati a costruire relazione con Lui. In una relazione tu doni e prendi. Non prendi e basta, non doni e basta. La relazione ci si apre alla reciprocità. Pensiamo al giovanissimo beato Carlo Acutis che da piccolo scrive questa frase:

“L’Eucaristia è l’autostrada del cielo” e al beato Pier Giorgio Frassati, anch’egli giovane, che ha vissuto nella normalità. Frequentava gli amici, aveva una sua comitiva, amava lo sport, si innamorava, aveva alle spalle una famiglia difficile, disastrosa, un po’ come alcune storie dei nostri gironi quelle di drammi familiari di genitori che non vanno d’accordo, di carenze affettive, di desiderio di riscatto. Diceva questo santo: quando vado a celebrare l’eucaristia Gesù fa qualcosa per me, poi, io vado dai poveri e gli restituisco la visita. Quando si ama qualcuno inevitabilmente si comincia a somigliare a questo qualcuno, noi che partecipiamo all’eucaristia dovremmo trasformarci in eucaristia. Gesù nell’eucaristia dona se stesso, donare, questo è un verbo importante. “Prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi”, “Prendete e bevetene tutti questo è il mio sangue offerto per voi e per tutti”. Noi pensiamo molte volte che saremmo felici se il mondo si adeguerà a noi, siamo molto concentrati su noi stessi tanto che vediamo come fastidio tutto ciò che ci distrae da noi stessi. Pensiamo ai genitori, quando mettono al mondo un figlio, non sono più loro al centro, ma il figlio. Tu ami quando le persone che ti sono date sono loro il centro e non più tu. Nell’Eucaristia noi possiamo imparare una cosa che Gesù ci insegna: fare il dono di noi stessi. Leggiamo nella bibbia: “Vi è più gioia nel dare che nel ricevere” (At 20,35). Ma siamo convinti di questo? Forse nella vita qualche volta lo abbiamo sperimentato. Quando noi togliamo qualcosa da noi per darlo a un altro diciamo che abbiamo fatto un sacrificio. Chi ama, quello che fa per l’altro, non lo chiama mai sacrificio, ma lo chiama dono di sé, proprio perché amo non potrei fare diversamente da quello che sto facendo. Noi parliamo di sacrificio perché non siamo abituati ad amare. Il Vangelo non ci insegna a sacrificarci, ci insegna a donarci. Il sacrificio cristiano ha un altro nome, si chiama dono di sé, questo ha fatto Gesù, ha donato se stesso. Quando diciamo che Gesù si è sacrificato diciamo che ha amato fino alle estreme conseguenze. Chi vive l’Eucaristia impara ad amare fino alle estreme conseguenze, non a sacrificarsi, ma impara ad amare. Questo perché potremmo passare tutta la nostra vita a sacrificarci senza amare. San Paolo ci ricorda che:

“Anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe” (1Cor 13,5). L’Eucaristia ci insegna ad amare, se tu ami puoi vivere qualunque cosa, anche la malattia perché se la vivi nell’ottica dell’amore avrà un senso, uno scopo e così le situazioni difficili della vita. Noi unendoci a Gesù eucaristia, entriamo nella dinamica dell’amore, nella dinamica del dono di noi stessi e non viviamo la vita come una privazione, come un taglio pesante come un togliersi le cose. Il segreto della gioia per noi è nel dono di noi stessi. L’offesa più grande che possiamo fare a Gesù eucaristia è non permettere a Gesù di amarci attraverso l’Eucaristia. Deve essere terribile quando una persona che ama,

dona qualcosa all'amato, e l'altro rifiuta il dono. Chiediamoci, come accogliamo il dono dell'Eucaristia? Come trasforma la nostra vita, la trasfigura? Chi insegnerà a vivere le cose che mi succedono nella vita? Ce le insegnerà Gesù e in due modi aprendo la nostra mente all'intelligenza delle Scritture, della Parola di Dio e attraverso la testimonianza che Lui ti dà nell'Eucaristia. Così Gesù spiega e mostra. Illumina e sostiene. Chiediamoci, ma Gesù è presente nella mia vita? Non come l'amico immaginario, come un'auto convinzione. E' così presente che posso persino dire dove si trova? C'è un luogo fisico nella storia, in questo momento dove è realmente presente? Sì è nell'Eucaristia, dove tutto l'infinito di Dio è racchiuso nel frammento del pane, questo è il mistero. Tutta la divinità di Gesù, tutta la sua storia è tutta presente nell'eucaristia, noi ci crediamo? Se io so di non essere da solo ma che il Signore è con me, questo cambia la mia esistenza o è solo qualcosa che sto pensando nella mia mente, ma in fondo non ci credo. Ci lasciamo trasformare dall'Eucaristia, cioè facciamo emergere da noi il dono di noi stessi? Che l'Eucaristia ci insegni ad amare, ci porti a fare dono di noi stessi. E' allora che sperimentiamo la vera gioia, la beatitudine del paradiso. Tutta l'Eucaristia parte da un bambino adagiato in una mangiatoia, quel segno che viene dato ai pastori a Betlemme, casa del pane, e poi ai magi, di un bambino fragile, adagiato in una mangiatoia è diventato poi un pezzo di pane, adagiato su un altare che passa attraverso le mani dei sacerdoti, attraverso le mani della Chiesa, attraverso la vita di ciascuno di noi. Questa eucaristia che attraversa la storia è il Cristo che continua ad essere presente, ad operare a trasformare il cuore dei discepoli, che ripetono ancora una volta: "Resta con noi perché si fa sera", e le Scritture ci ricordano che si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero nello spezzare il pane cf Lc 24). Gesù nel mistero dell'Eucaristia continua a ripeterci, non abbiate paura non siete soli: "Io sono con voi, tutti i giorni fino alla fine del mondo". Amen.